

## Recensione a *Il marchio*

Il passato è racchiuso nella mente di Anna, una verità difficile, ricordi rimasti nascosti troppo a lungo che riaffiorano, improvvisamente, dopo un fortuito incontro nella hall dell'albergo-casa di cura in cui lavora come inserviente.

I ricordi sono come i tanti insetti che vengono attratti dal profumo del nettare delle piante carnivore tanto care ad Anna, vengono intrappolati dalle varie piante, uccisi, svuotati e rigettati come involucri vuoti e senza valore.

Anna è una donna scontrosa, chiusa e difficile, abituata a convivere con la solitudine e la morte di cui, quotidianamente, si circonda. Fugge, come un animale spaventato, da tutto quello che è stata. All'arrivo di una nuova paziente il passato ritorna prepotentemente, basta uno sguardo a gettare Anna in uno stato di puro terrore.

Il passato è il 1944, anno in cui Anna viene strappata dalle braccia dei genitori, considerati inadatti a crescerla, dagli assistenti sociali. Il passato è l'istituto in cui Anna si ritrova, il luogo in cui, in nome del Cristo crocefisso per noi, i bambini vengono maltrattati e lasciati in balia di se stessi.

Il passato è Franziska, la ragazzina ebrea oggetto della rabbia della gente, una delle vittime della follia, dell'odio, del razzismo.

Il passato è il legame che si instaura fra le due, la dolcezza, l'amore che le strappa per qualche istante alla desolante solitudine di un mondo che le disprezza e che le vuole annientare.

I personaggi si intrecciano in un gioco di stili sempre diversi, incisivi, violenti. Dalle suore vagamente descritte, novelle carcerarie delle anime pure a personaggi grotteschi come Lodemann, risultato di un accoppiamento programmato fra un ufficiale delle SS e una donna tedesca accuratamente selezionata per dar vita al super uomo.

Tutto riaffiora lentamente, digerito dalla mente di Anna come gli insetti dalle piante carnivore, tutto crolla di fronte al persistere del dolore.

Il presente è una nuova vita, lontano dagli istituti, dall'abbandono, dalle violenze.

Franziska è lontana ma la sua anima si avvicina a quella della nuova paziente Gertrud H. dallo sguardo triste e lontano, immobilizzata, dopo un incidente, nei suoi silenzi.

Il passato e il presente si mescolano, non c'è speranza di dimenticare, la follia è in agguato, la follia gioca con le menti, le contorce, le distrugge, le trasforma in piante carnivore pronte a digerire le proprie vittime.

In un crescendo di colpi di scena Mariella Mehr mette in atto, con poetica crudeltà, una storia disperata ed estrema in cui amore e morte divengono una sola cosa. La precarietà della psiche è al centro delle relazioni umane, il passato è destinato a tornare e ad influire, con i suoi ricordi, sulla vita futura. Le protagoniste sono succubi di loro stesse e di quel male che gli uomini non riescono ancora a comprendere.

(Marino Buzzi su [gay.it](http://gay.it), dicembre 2002)